

Alla Biblioteca dell'Istituto Naz. Assicurazioni

Omaggio: Lumferwell

(Cat. Naz. An. e Nuovi: Maggio 1930 - VIII)

C'era una volta un Re...



BIBLIOTECA

7946

ISTITUTO NAZIONALE	ROMA	DELLE ASSICURAZIONI
	7946	
	M. 37	
	1	
BIBLIOTECA		



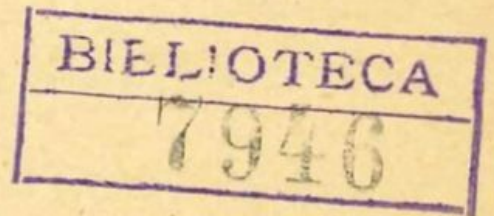
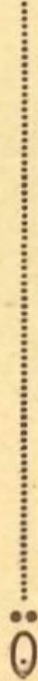
Corporate Heritage
& Historical Archive



Corporate Heritage
& Historical Archive



C'era una volta
un Re...



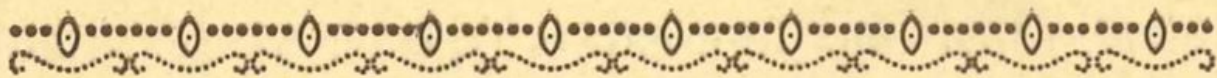
268.3.1629



Corporate Heritage
& Historical Archive



Corporate Heritage
& Historical Archive



Anzi, una volta c'erano due re: Re Bonario
e Re Giusto. Entrambi avevano avuto
parecchi figliuoli: venti, e tutti maschi.

I due re, ai quali la stranezza del caso
aveva pure dato due regni limitrofi, si riuni-
rono a consulto sulla maniera di provvedere
all'avvenire dei figliuoli, per i quali sembravano
insufficienti i dominî paterni.

S'incontrarono in un crocicchio solitario
di campagna.

Mentre i due re, assorti nei loro pen-

sieri, cercavano le migliori ispirazioni, sentirono una voce dolce dire affettuosamente:

— Andate alle reggie: nelle vostre casseforti troverete ciascuno venti borse di seta; distribuitele ai vostri figli e domani fateli partire. —

Si voltarono e videro, circondata da una gran luce, una bellissima fata, dalle brune chiome disciolte, che soggiunse:

— Io sono la fata Provvidenza. Ogni borsa, che contiene ventun rotoli di monete d'oro, permetterà a ciascun figliuolo di girare il mondo per far fortuna. Chi di voi vedrà tornare i suoi figli ricchi, avrà da me un regno molto più bello e immensamente più vasto di quello che ha ora, dove troveranno, in seguito, la massima felicità i figli che avranno saputo accrescere i gruzzoli ricevuti. Il viaggio durerà trent'anni; ma sappiate che, non appena

i giovani si saranno messi in cammino, una borsa per ogni famiglia andrà smarrita, e, dopo dieci anni, uno dei figli di ciascuno di voi perderà ogni suo avere. —

Re Bonario e Re Criusto corsero alle reggie e fecero subito aprire le casseforti. In ogni cassaforte venti borse di seta trapuntate d'oro e d'argento, contenenti ciascuna ventun rotoli di luccicanti zecchini, facevano bella mostra di sè, invitando con la più lusinghiera promessa.



...sentirono una voce dolce...

A Re Bonario, che non si era preoccupu-

pato in passato se non di cullare i suoi figli in una vita di mollezze, non parve vero di poter offrire ad ogni suo figliuolo una bella borsa ricolma d'oro; ed egli festosamente disse:



Io sono la Fata Provvidenza.

— La “Provvidenza,,
vi manda questi tesori.
Voi potrete con essi girare il mondo e divertirvi. Cercate, però, di aiutarvi l'uno con l'altro, perchè, appena avrete cominciato il vostro viaggio, una borsa andrà smarrita, e, dopo dieci anni, uno di voi perderà ogni ricchezza. Sono certo che la “Provvi-

denza,, vi darà anche il modo di far fortuna,

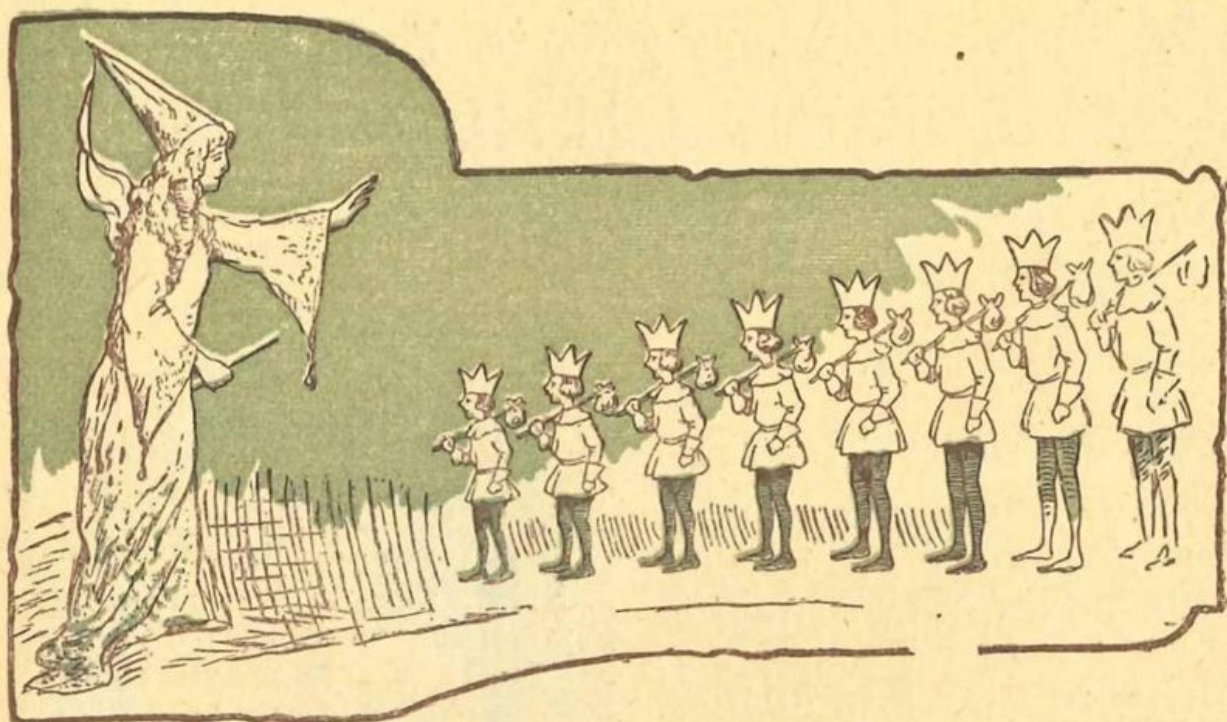
accrescendo i vostri gruzzoli, e di tornare fra trent'anni ben più ricchi. Sappiate fin d'ora che, se ciò avverrà, diverremo tutti assai potenti e felici. —

Non appena si furono messi in cammino, i venti figli di Re Bonario incontrarono una splendida fata dai capelli d'oro, dagli occhi pieni di bontà e di profonda saggezza. La sua voce pacata ed armoniosa disse ai giovani generose parole:

— Io sono la fata *Previdenza*; se ciascuno di voi mi darà uno dei suoi ventun ro-



In ogni cassaforte venti borse...



... i venti figli di Re Bonario incontrarono una splendida fata...

foli di zecchini subito, e alla fine di ogni anno mi consegnerà quanto avrà potuto risparmiare sui guadagni fatti, penserò io a tutto, e farò la vostra felicità e quella di Re Bonario vostro padre. —

Un silenzio profondo seguì queste parole. Nessuno volle accogliere la materna proposta della creatura luminosa. Abituati a nul-

la vedersi fogliere, a nulla veder negato al loro capriccio, come avrebbero potuto i figli di Re Bonario piegarsi subito a questo benchè lieve sacrificio?

La fata si fece allora seria seria e, pronunciate sommesse parole di rampogna, scomparve.

S'erano i giovani da poco rimessi in cammino, quando uno di essi si avvide di non aver più il suo tesoro. Tornò indietro, cercò e ricercò, ma non trovò nessuna traccia della borsa che racchiudeva speranza e sostentamento della vita.

— Dammi almeno metà della tua! — supplicò accorato ad ognuno dei fratelli; ma inutilmente.

Il povero figliolo si sentiva rispondere da tutti:

— Io non sono contento che il guaio sia accaduto a te, proprio a te, ma sono contento che non sia accaduto a me. I miei zecchini mi occorrono. —



È lo sfortunato andò ramíngo per il mondo ed elemosinando...

È lo sfortunato andò ramíngo per il mondo ed elemosinando si abituò a vivere, purtroppo, soltanto di elemosine.

Per gli altri suoi fratelli, i primi anni passarono nella vita più lieta e spensierata; ma poi, man mano che gli zecchini finivano, i diciannove giovani cercarono, chi

in un modo e chi in un altro, di trovarsi un'occupazione, oltre che per vivere, anche nella speranza di poter rifare ed aumentare i tesori sperperati.

Uno di essi, Tommaso, riuscì, infatti, a riavere nella sua borsa quasi l'intero tesoro col quale si era messo in viaggio. Ma, il caso è sempre bisbetico: scoccavano i dieci anni dalla partenza dalla reggia di Re Bonario quando, una sera, tornando un po' più tardi del solito a casa, Tommaso trovò il suo appartamento completamente svaligiato dai ladri e la sua borsa involata.

Gli altri non furono contenti di ciò: furono, però, quasi contenti di ritrovarsi allo stesso livello economico di Tommaso, il quale, tanto risentì la disgrazia toccatagli, che si ammalò gravemente e in breve ne morì.

I fratelli, che si erano ormai piegati al lavoro, avevano pure molte volte provato a mettere da parte qualche cosa dei loro guadagni, ma, come accade sovente a tutti nella vita quando i risparmi rimangono a portata di mano, avevano poi sempre finito con lo spendere tutto in futilità.

E i figli di Re Giusto? Dopo una paternale anche più severa di quelle che aveva sempre fatte loro dalla prima giovinezza, Re Giusto aveva esclamato:

— Non mancate di approfittare di tutti i mezzi che la "Provvidenza," vi appresta, anche se vi sembrano duri, e tornate vittoriosi. —

E fata *Previdenza* non ebbe molto da insistere per farsi dare un rotolo di zecchini da ciascuno, come non dovette in seguito faticare per farsi consegnare alla fine di ogni

anno i risparmi fatti dai bravi ed attivissimi giovani, i quali erano ben contenti di vedersi portar via, con i risparmi, le mille tentazioni di spenderli vanamente.



... la fata Previdenza... gli portava una nuova borsa...

Quello di essi che subito smarrì la borsa non dovette neppure perdere un'istante a cercarla, perchè subito gli apparve la fata Previdenza, che, tutta sorridente, gli portava una nuova borsa ricolma di zecchini:

— Coraggio! Eccoti il rotolo che mi hai dato, e, col tuo, eccoti quello che mi ha dato ciascuno dei tuoi fratelli che la sorte avrebbe

ugualmente potuto colpire. Riprendi fiducioso la tua via! —

Detto ciò, la bella fata scomparve.

E gli altri fratelli furono ben contenti di esser rimasti con venti rotoli, anzichè ventuno, perchè sapevano di avere ognuno di essi, con quel sacrificio, scongiurata la propria rovina.

Passarono dieci anni. Uno dei fratelli, Renato, oltre a consegnare i suoi risparmi alla fata, aveva saputo operare così bene da divenire padrone dell'importante azienda agricola nella quale aveva cominciata la sua vita di intensa attività.

Ma, come era scritto nel libro del Destino, allo spirare del decimo anno, si scatenò un violento uragano che distrusse a Renato ogni ricchezza e perfino il più piccolo arnese di lavoro.

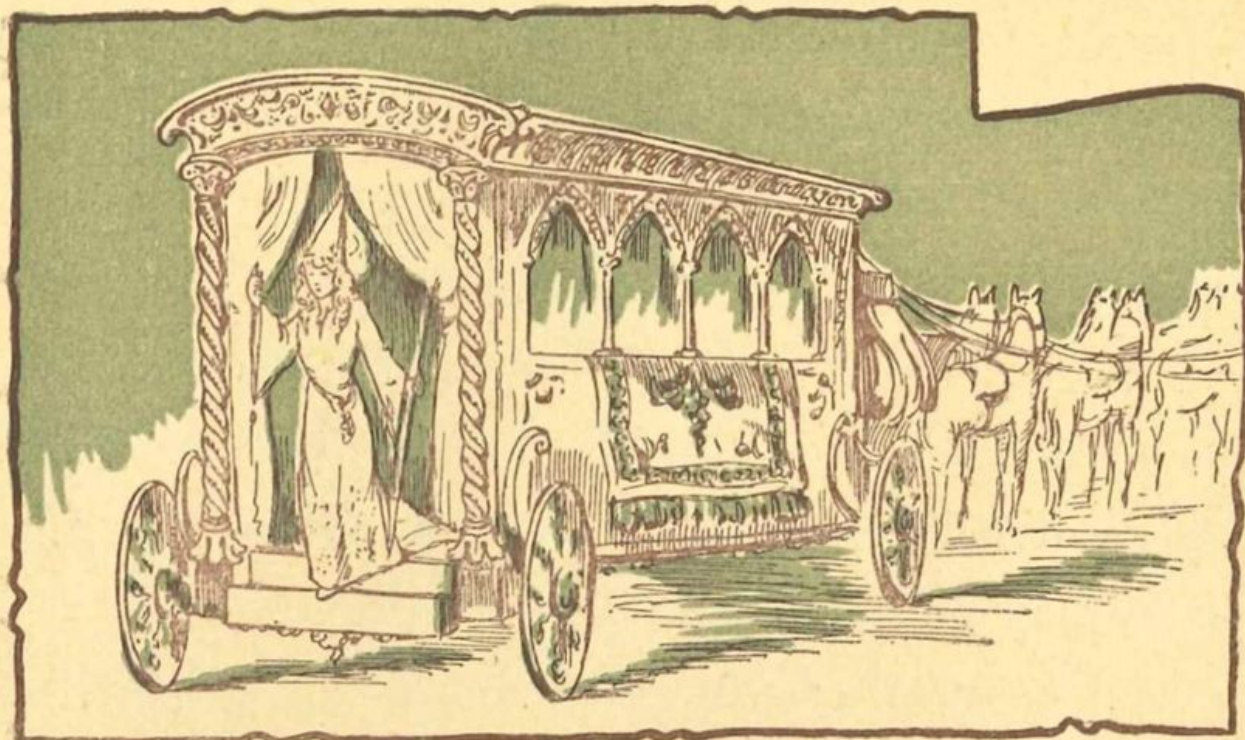
Tutto immerso nel suo dolore cupo, Renato contemplava i campi devastati, quando gli apparve *Previdenza* più bella e più consolatrice che mai:

— Non crucciarti: con una parte soltanto dei risparmi affidatimi da te e dai tuoi fratelli, posso ridarti tutto ciò che ti è andato distrutto. —

E così fu: Renato, fuori di sé per la gioia, riprese, con lena mille volte maggiore, la sua vita laboriosa, e i fratelli gioirono con lui.

L'alba del trentesimo anno li trovò forti e soddisfatti nell'animo e ricchi di salute e di mezzi.

Stavano per riprendere il viaggio del ritorno, quando una luce sfolgorante li abbagliò. Un cocchio tutto d'oro, tempestato delle più rare pietre preziose, si fermava innanzi ad essi.



Un cocchio tutto d'oro...

Dall'interno una melodiosa voce, la voce ormai tanto cara ai figli di Re Giusto, li invitò a salire sul prezioso cocchio ricolmo di tesori, che doveva ricondurli trionfanti alla Reggia paterna :

— Ecco, amici miei, il frutto della vostra opera e della fede prestata ai miei consigli. —

È fata *Previdenza* si dileguò, lasciando il più dolce e il più grato ricordo nell'animo dei suoi profetti.

Re Bonario e Re Giusto, intanto, avevano fatto imbandierare le loro città e preparare le più festose accoglienze. Spuntò finalmente il gran giorno atteso con ansia febbrile dai due re e dai loro popoli, e primi ad arrivare furono i diciannove figli di Re Bonario (fra cui, lacero e dalla barba ispida, il macilento elemosinante), i quali non vedevano l'ora di essere liberati da una vita di fatiche senza soddisfazione.

Fu grande il dolore di Re Bonario nel sentire il racconto delle loro tristi vicende e la morte del figliolo sventurato. E il rammarico del povero padre si accrebbe quando seppe la ben diversa prova fatta dai figli di

Re Giusto, tornati trionfanti sul fantastico cocchio della fata *Previdenza* e per i quali si facevano intere settimane di festeggiamenti popolari.

Re Bonario, ben presto ridotto da tanto soffrire in fin di vita, ebbe una visione: la bruna fata *Provvidenza* che gli era apparsa prima della partenza dei suoi figli. Con dolce tristezza essa gli parlò:

— Nonostante la tua bontà, che pure ti salva dalle peggiori pene, dovrai, anzichè andare subito nel bel Regno che ti avevo promesso, ancora per un po' soffrire, perchè non hai indirizzati i tuoi figli verso la giusta via. Essi dovranno andare ancora raminghi su questa terra, per trascorrervi la vecchiaia piena di pene e di rimorsi da loro stessi preparata. —

Re Giusto, dal canto suo, dopo una giornata di emozione e di intensa gioia, solo



.. e sognò di rivedere la bruna Fata ..

a notte tarda aveva preso sonno... e sognò di rivedere la bruna fata del convegno con Re Bonario, tutta sfolgorante di luce e di sorriso:

— Ti lascio volentieri ancora un poco fra i tuoi figli — gli disse — per farti godere della loro gioia e del loro trionfo. Poi verrai in un Regno senza confini, dove troverai la più grande felicità illuminata di dolcezza, ed

i tuoi figlioli, dopo aver trascorsa la serena vita di riposo nella vecchiaia felice che si sono meritata, verranno anch'essi a godere con te. —

Il popolo commentò con emozione l'accaduto.

— Certo, - dicevano i popolani dei due regni - se non ci fosse stata la buona fata di mezzo, i figli di Re Bonario sarebbero stati compatibilissimi, come tutti gli uomini vissuti prima della nascita della prodigiosa fata Previdenza; quello che non si capisce è il perchè abbiano data una pedata alla chiave della fortuna.

Non tutti la trovano sul loro cammino! Essa predilige, oggi, infatti, i buoni e sfugge i cattivi. —

Tutti i padri citavano spesso l'esempio ai loro figli per invogliarli alla parsimonia, e la

bionda fata era divenuta il premio più ambito.

Al suo apparire trovava ovunque le più entusiastiche accoglienze.

Fata Previdenza aveva scelta la sua missione di beneficiare gli uomini, affratellandoli nel loro interesse, perchè, conoscendo il Mago Statistico che poteva predirle tutte le sventure dell'avvenire e perfino la morte, sapeva il "poco," che ciascuno doveva darle per aver "tutto," quando la cattiva sorte lo colpisse; e, sapendo pure fino a quando poteva disporre, riusciva ad ottenere il massimo frutto sui risparmi che tutti le affidavano con sacrificio che riusciva sempre più facile ed insensibile man mano che diveniva abituale, generando in tutti grande tranquillità e un desiderio sempre più forte di produrre e di risparmiare.

"Previdenza," fu così contenta di essere

tanto benvoluta che, venuta la fine del regno delle fate, prima di partire da questo mondo, volle lasciare agli uomini i segreti del Mago Statistico e quelli propri. E poterono così sorgere gli Istituti Assicurativi, che divennero subito molto potenti in tutto il mondo. Ma in Italia i segreti della fata dai capelli d'oro caddero dapprima nelle mani di speculatori i quali pensavano solo ai grossi affari, trascurando la vera previdenza e la propaganda.

Oggi, però, che l'Italia Fascista ha affidati, oltre ai segreti del Mago e della fata "Previdenza", anche i propri rari privilegi nel mondo ad un grande Istituto di Stato, ossia all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, neppure i figli di Re Bonario avrebbero resistito a non impegnarsi in una delle nuove piccole "Assicurazioni Popolari", senza visita medica,

a premi mensili perfino di cinque lire, sapendo di garantirsi un capitale con questi trascurabili versamenti, che cessano alla morte dell'assicurato e possono anche cessare, senza diminuire l'effetto dell'assicurazione, in caso di inabilità permanente e restare sospesi fino a due anni in caso di disoccupazione o di servizio militare.

Se poi, dopo i versamenti dei primi tre anni, che costituiscono il rotolo consegnato alla fata *Previdenza* dai figli di Re Giusto, rotolo che serve per rimediare i primi danni ed anche per abituare al risparmio costante, non si potesse più pagare, non solo non si perderebbe il versato, ma si rimarrebbe assicurati in proporzione ai versamenti fatti.

Vi sono oggi svariate forme di assicurazione sulla vita che servono per i babbi e per i giovani più grandi, ma il più bel dono fatto

di recente da fata *Previdenza* all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, è l'assicurazione "Fanciulli,,.

Con i minuscoli versamenti mensili, rimborsabili in caso di morte prima del ventunesimo anno d'età, i piccini trovano dapprima nell'assicurazione "Fanciulli,, una bella forma di risparmio, perchè, giunti a tale epoca, possono subito ritirare nientemeno che i tre quarti delle rate pagate; e, nonostante ciò, divengono automaticamente assicurati nella forma detta "mista,, perchè garantisce un capitale pagabile alla scadenza in caso di vita o, in caso di premorienza, lo stesso capitale immediatamente agli eredi dell'assicurato.

Lorenzo Cervelli.



Corporate Heritage
& Historical Archive

Genova - Stab. Grafico Editoriale



Corporate Heritage
& Historical Archive